

Nostro Incontro Cogli Ospiti Illustri

L'Aristocrazia Italiana e il Fascismo nelle parole dei Duchi di Rignano

—Non un'intervista con un settimanale italiano, ma una conversazione con un giornalista italiano. Così ci ha detto accigliandolo, Don Mario Colonna Duca di Rignano, componente d'una delle famiglie più aristocratiche ed illustri d'Italia e democratico tra i più democratici della penisola.

Conversare con Colonna è un piacere, tanto è vero che noi ci siamo dimenticati del tempo.

Abbiamo parlato di mille cose; anzi ci ha parlato di tante cose; a noi è bastato ascoltarlo. Parla svelto, leggermente a scatti, a volte rallenta, si ferma scandisce le sillabe, sembra riflettere a quel che dice; pensa. Pensa, non a cercare le parole, che il Duca di Rignano è l'antitesi dell'affettazione e della ricercatezza, pensa a ciò che dice, fa dell'autocritica che non esprime.

—Qual'è l'atteggiamento dell'aristocrazia italiana verso Mussolini ed il Fascismo?—

—L'aristocrazia italiana è fascista. Sente la sua funzione sociale nel nuovo ordine di cose, vi entra attivamente e fa la sua parte di sacrifici per servire un ideale, che è quello di migliorare il popolo italiano. A l'aristocrazia rimane un pochino affidato il compito dell'esempio, e questo compito è espletato bene oggi in Italia.

Io porto un nome illustre, non è mio merito, vengo da una famiglia storica, non di meno servo il figlio d'un fabbro con entusiasmo, con gioia, convinto di fare il bene del popolo italiano. Questo in Inghilterra non sarebbe troppo ben visto in una classe analoga alla mia; in Italia è sentito come un dovere.

Sono fascista dal 1921, non ho posizione ufficiale di sorta nei quadri delle amministrazioni governative o parastatali, mi occupo dell'amministrazione dei miei beni, dell'educazione dei miei figli, scrivo per giornali, riviste, ecc., sono insomma, un cittadino libero, e potrei fare benissimo a meno di fare il fascista, invece sono nei ranghi e contento di esservi. Servire una grande causa è una gioia.

Nota bene, io non ho nemmeno vantaggi economici dal regime fascista. La bonifica a cui sono state sottoposte alcune mie terre, è onerosa; però ho la soddisfazione di vedere tutto in ordine, tutto assestato, quando vado in campagna: è veramente un piacere!

Conclusione: io parlo di fascismo come un cittadino che si può ritenere libero da ogni vincolo e esprime la sua opinione liberamente.

I vecchi, anche nell'aristocrazia, non hanno troppo compreso il fascismo, senza peraltro esser ostili. Ma adesso è bellissimo vedere che noi giovani riusciamo a trascinarli. Ne abbiamo conquistato la confidenza, ci stimano e vengono. Ne siamo felicissimi; è un pochino un premio per noi, che ci fa orgogliosi, quest'adesione dei capelli bianchi e delle teste calve; è an-

che un'altra responsabilità che assumiamo con piacere di fronte ai nostri padri.—

—E circa Mussolini?—
—Circa Mussolini ti dirò che il Duce, di fronte a l'aristocrazia, ha tenuto un contegno che vorrei chiamare timido: Ha molto tenuto a non avere l'apparenza d'un "parvenu". Questo è sembrato quasi ch'egli facesse il broncio a l'aristocrazia. Molti di noi, che abbiamo ammirato Mussolini anche in questo suo contegno, ci siamo adoprati a rompere il ghiaccio e oggi le cose sono ben diverse. Si fila nella migliore comprensione d'animi, come con il resto di tutta l'Italia.—

Don Mario Colonna ci ha parlato a lungo delle Corporazioni, Federazioni, Sindacati, ecc., ma per questo rimandiamo il lettore a le note sulle conferenze che pubblichiamo in altra parte.

Poco prima di lasciare l'appartamento del Duca di Rignano, abbiamo avuto il piacere di poter ossequiare la Duchessa, e ne abbiamo approfittato, per chiedere anche a lei qualche notizia da dare ai nostri lettori.

—Quali sono i rapporti tra la Corte Italiana e Mussolini?—
abbiamo chiesto a la gentile e simpatica interlocutrice, sapendo che essa è Dama di Palazzo di S. M. la Regina Elena.

—Ottimi.— Ci ha risposto lei subito subito, e ha soggiunto:— Non comprendo perché parecchi mi abbiano fatto questa domanda e guardino con sorpresa le cifre di S. M. la Regina che io indosso negli abiti da sera e sotto le quali porto il distintivo fascista.

Mi sembra che qui' sia diffusa l'opinione che tra S. M. il Re e Mussolini non ci siano buoni rapporti. E' perfettamente il contrario. Sua Maestà vede Mussolini molto spesso e questi non prende provvedimenti d'importanza, senza prima averlo consultato. Anzi, io ritengo che le prerogative della Corona non siano mai state tanto rispettate come lo sono ora. Dica pure che oggi il Re fa il Re e Mussolini fa il Primo Ministro del Re.

Sua Maestà non può essere immischiato in tutte le questioni politiche e sociali, poiché, come Capo della Nazione, egli è superiore a tutte le questioni contingenti. Così il nome e l'azione del Re vanno fatti e richiesti solo quando il bene della nazione lo richiede.

Il Duce deve sostenere l'urto di tutte le forze del paese e di fuori; deve quindi esser sempre a la ribalda, e mi pare che lo faccia come non è stato mai fatto.—

Avremmo voluto continuare questa conversazione molto a lungo, ma gl'impegni degli ospiti non ce l'hanno consentito.

Siamo usciti recando con noi l'impressione che i Duchi di Rignano rappresentino assai degnamente la bella classe aristocratica italiana, sia per ingegno, sia per i modi, sia per "l'intelletto di cuore".



La Duchessa di Rignano, Donna Adelina Colonna, Dama di Corte di S. M. la Regina Elena e la figlia Maria Vittoria che accompagnano il marito e padre Don Mario.

mitazioni di sorta. Sono esclusi gli articoli di carattere sedizioso e attacchi al governo.

Le critiche a le misure del governo non si fanno più sui giornali, ma da organi e consessi di persone competenti.

Se una limitazione c'è, c'è per la cronaca nera che delizia la vostra stampa. Questo provvedimento, di carattere morale, rende molto più seria la stampa e cerca di contenere le passioni della gioventù che dalla lettura di tali giornali s'ispira facilmente al male.

Nei paesi dove si ritiene che la stampa sia libera, le cose non sono affatto migliori che da noi. La stampa è libera per i pettegolezzi, la cronaca nera, ecc., ma non è affatto libera di fare gli interessi della Nazione. Essa è severamente controllata da un piccolo gruppo di milionari, o gruppi industriali, magari fabbricanti di materiali bellici, che si servono del giornale per mantenere in effervescenza il popolo, per concentrare o distogliere l'attenzione del pubblico a seconda dei bisogni dei loro interessi.

Piuttosto che i vari gruppi di giornali difendano gli interessi particolari di pochi, è meglio ch'essi servano gli interessi di tutti, che è l'interesse nazionale.

Del resto voi avete qui' una legge che è molto più severa di quella italiana sulla stampa; la stessa vige in Inghilterra, il paese classico della libertà, nel quale però la stampa non si è mai sistematicamente abbandonata alle licenze a cui era giunta quella italiana.

Anche la vostra legge postale è un freno agli abusi della stampa. I vostri "postmaster" vi possono citare avanti le corti per l'uso del servizio postale quando i vostri giornali contengono materia di libello, il che è una figura giuridica molto più vasta della nostra diffamazione.

Quando anche in Inghilterra, con il nuovo sistema di diffusione delle notizie, la radio, si sono verificati degli abusi, si è posta una limitazione con la Radio Commission, che il Canada ha immediatamente adottato.

Questo dimostra che è necessario porre un limite a la diffusione delle notizie tendenziose, in ogni paese.—

"La Donna Italiana", intervista con Amy Bernardi

La energetica signorina Amy Bernardi è anche un poco la segretaria della spedizione. E' lei a mantenere i maggiori contatti con il pubblico che, dopo le conferenze, vuole avvicinare gli ospiti. Il National Council of Education ha disposto per esser tale un programma da non lasciar loro nemmeno il tempo di pensare un poco ai casi propri. La mattina interviste e preparazione delle risposte ai quesiti che vengono loro posti, colloqui ecc.; alle colazioni bisogna parlare, al tè bisogna parlare, a cena bisogna parlare e poi le conferenze al Convocation Hall.

Abbiamo chiesto ancora a l'illustre politico italiano:— Che ne pensano gl'italiani in Italia del problema della libertà di stampa?—

—Non ci pensano affatto—ci ha risposto il Comm. Villari, e ha soggiunto:— Non sentono affatto il problema e non sentono affatto la necessità d'una maggiore libertà di stampa, tanto più, e ne sia certo, le critiche si fanno lo stesso.—

—Qui' noi dobbiamo incontrare spesso quest'argomento.—

—Sì, è un problema che preoccupa a l'estero soltanto. E' un'arma, un po' spuntata, della quale si servono pochi e modesti gruppi d'italiani a l'estero; ma creda pure che quelli in Italia sono molto occupati in problemi assai più seri e più gravi. C'è qua e là qualche gruppetto d'irascibili, di scontenti, di spodestati che non si danno pace, ma sono trascurabili: La massa del popolo non ci pensa nemmeno.

Le dirò una cosa, i nostri giornali dedicano ai problemi seri, e specialmente a la politica estera, uno spazio superiore a quello d'ogni altro paese del mondo.—

Abbiamo rivolto al Comm. Villari ancora una domanda attente al tema della nostra intervista.

—Ha saputo lei Commendatore d'un bollettino dell'Ufficio Stampa del Governo, che sarebbe stato rubato nella redazione del Corriere Della Sera, e per il quale il direttore di quel giornale sarà relegato al confino, notizia che ha fatto tanto scalpore sulla stampa antifascista d'America, la quale si scandalizzava, poiché in questo presunto bollettino si davano consigli ai direttori dei giornali sullo spazio, i tipi ecc, da usare per alcune notizie?—

—No, non ne ho saputo nulla di tutto — ci ha risposto il Comm. Villari ridendo di cuore —bisogna venire in America per sentire queste storielle allegre.—

Non abbiamo creduto d'insistere sull'argomento, tanto ci sembra ridicolo e sapendo bene che i primi a non trovar nulla di male in un tale bollettino, se esiste, sono proprio coloro che diffondono tali notizie, almeno quando sanno gli usi più elementari sulla compilazione dei giornali.

Indubbiamente il Maggior Nay ha preparato un programma eccezionale, ma la signorina Bernardi gli sta dietro in modo meraviglioso.

—Intervista? Sì, ma domani mattina presto, — ha risposto al telefono.

La troviamo già al suo tavolo di lavoro; ci squadra bene, prima di farci accomodare. Un momento d'incertezza, poi s'incomincia:

—C'è anche in Italia la tendenza nella gioventù femminile al "good time"?—

—Sì, c'è anche in Italia, come c'è altrove. E' un portato

del progresso, della civiltà veloce dei tempi. In Italia non è così fortemente sentito come qui'. E' una fortuna, altrimenti, con il temperamento italiano, non so dove si andrebbe a finire.

—E il fondo morale della gioventù femminile italiana com'è?—

—Il fondo morale rimane sano. Alla fin fine la nostra donna, la nostra giovanetta è sempre pronta ad assumere le responsabilità della famiglia, ma ad assumerla sul serio, tanto nei confronti del marito, quanto in quello dei figli.

—V'è nessun freno al moderno disgregamento della famiglia?—

—Altroché! Le nostre giovanette hanno un correttivo, alla tendenza di sbandamento, nelle Organizzazioni Giovanili, Piccole e Giovani Italiane.—

—In che cosa consiste questo correttivo?—

—S'insegna in seno alle Organizzazioni Giovanili la disciplina, l'ordine, il rispetto di se stesse e del principio d'autorità; l'amore per la casa, la responsabilità della donna nella famiglia, ecc. Tutto questo assicura la futura famiglia italiana nelle sue basi morali.—

—Per l'efficienza fisica della donna, si lavora come per quella morale?—

—Sì. Gli esercizi ginnastici, che prima non si facevano, tendono a promuovere e sviluppare la costituzione fisica della giovanetta, in modo di prepararla alla sua futura funzione di madre nutrice ed educatrice della razza.—

—Nessun freno alle passioni della gioventù?—

—Oltre a quelli già detti, bisogna tener conto che tutta l'organizzazione nazionale coopera a contenere gli stimoli istintivi e quelli causati dalle forze disgregatrici della società.—

L'Arte Italiana mostrata da Croizat

Il sig. Eugenio Croizat è un giovane conferenziere che parla più con le sue lastre che con le parole. Il pubblico potrà averne un'idea assistendo ad una delle sue conferenze che si protrarranno tutta la prossima settimana.

—Come le è venuta l'idea di portare in giro, veri come sono, i tesori artistici dei musei e delle gallerie italiane? — abbiamo chiesto al sig. Croizat.

—Leggendo il Vasari. Questi ha scritto dei pittori, io ho pensato di farne vedere i lavori e illustrarli al pubblico.—

—Quanti lavori può illustrare?—

—Ho con me le riproduzioni a colori di 42 maestri, le "Gemme della Pittura Italiana", che vanno dai primitivi ai moderni, passando attraverso il movimento pre-Raffaellitico, il Grande '500 e il Barocco.—

—E in che cosa, più precisamente, consiste la sua opera?—

—Un colpo d'occhio sull'intensa e vasta ricerca nel campo della pittura lasciataci in retaggio, e oggi ancora continuata, dai nostri maestri.

E' interessante notare tutte le invenzioni nel campo della pittura (che non è altro che la ricerca della bellezza nei suoi aspetti più rari), da Giotto a Piero della Francesca, a Pollaiuolo, a Leonardo da Vinci. Se i fratelli fiamminghi Van Eyck hanno inventato la pittura ad olio, così detta da cavalletto, i nostri grandi maestri hanno contribuito gli elementi della verità, della prospettiva, del disegno del corpo, del viso umano e finalmente il giuoco delle luci ed ombre.

—Le Gemme della Pittura Italiana", ha appunto per scopo di mostrare di quale prodigioso contributo il genio italiano ha arricchito il mondo da tanti secoli.—

Noi siamo d'accordo con il grande pittore inglese Reynolds il quale scrisse: "If it is true that we can live without Beauty, how much better we can live with it."

Abbiamo ancora chiesto al sig Croizat:— Ha la pittura, e l'arte in genere, contribuito nulla al fascismo?—

—Ecco, nel 1823, con l'inven-

—Risultati?—

I risultati sono molto lusinghieri. E' evidente anche ai profani di problemi sociali il maggiore senso di responsabilità; una pienezza della vita vissuta, reale; amore al lavoro, diminuzione delle tendenze al suicidio e di tutte le altre forme di debilitazione sociale.—

—Per gli uomini?—

—Vi sono le parallele istituzioni maschili. Opportune conferenze insegnano alle giovani la funzione della donna nel nuovo Stato ed ai giovani la responsabilità dell'uomo nello Stato Fascista.—

—E le suffragiste che cosa dicono?—

—Oh, le suffragiste! Sono molto diminuite. Dacché lo Stato s'è assunto il compito dell'educazione fisica e morale della razza, dacché esso provvede con le sue organizzazioni all'assistenza a la donna in ogni periodo della sua vita, le suffragiste si sentono un po' esaurite nella loro missione.—

—Le donne che non si sposano, che cosa fanno?—

—Le donne nubili hanno la cura della gioventù e a loro vengono affidate le opere assistenziali, avendo maggiore possibilità di dedicarsi con amore.—

Abbiamo ringraziato sentitamente la signorina Bernardi per le sue interessanti dichiarazioni sulla donna italiana, certi di dare ai nostri lettori un argomento quasi nuovo per essi, trattato da persona competente, che a contatto diretto con la gioventù femminile italiana ha acquistato una esperienza indiscussa.

Le nostre brave mamme italiane meritano bene quello che la signorina Bernardi ci ha detto per esse e riflettano che anche noi qui' andiamo formando istituzioni analoghe, anche se siamo ai primi passi.

La Libertà di Stampa nel pensiero di Villari

Quando domandiamo al Comm. Villari di dire qualche cosa in materia di libertà di stampa, per i lettori del nostro giornale, la sua faccia di uomo in pace con Dio e con il prossimo, si contrae un momento in una smorfia che par dire: 'Ma c'è ancora della gente che ha del bel tempo da perdere'. Infatti, noi preveniamo questa spontanea osservazione, ed egli finisce per l'accontentarci con gentile bonomia.

—Su questo argomento, dice il Comm. Luigi Villari, bisogna rifare un po' di storia.

La stampa italiana era arrivata ad un grado d'irriverenza tale che si manifestarono indispensabili misure che contenessero la licenza alla quale ci si era abbandonati. Non si sentì però il bisogno di tale provvedimento subito dopo l'ascesa del fascismo al potere. Quest'era tanto forte di consensi volitivi, che non sentì la necessità di

mettere un freno a la stampa, la quale non faceva più presa sulle masse, avendo perduto la funzione direttiva dell'opinione pubblica, dopo aver perduto quella educativa sul popolo.

Si andava intanto verificando in Italia un fenomeno che già s'era manifestato in altri paesi, fenomeno fortemente contrario a lo spirito del popolo italiano, come lo era contrario ai suoi interessi. I giornali andavano formando una catena. Pochi individui, e molto poco responsabili, controllavano la stampa, a vantaggio proprio e a svantaggio del paese.

Quando i tempi mutarono, fu necessario che il Governo affrontasse coraggiosamente anche questo problema.

Dispose alcuni principi direttivi generali. Non mise una censura preventiva, come usano i governi dittatoriali; la censura è affidata a gli stessi direttori dei giornali, che non hanno li-

I magnati della benzina sono in lotta fra loro e minacciano di... ridurre i loro profitti.

Gli ultimi telegrammi accordano a Mussolini il pregio di essere riuscito ad un accordo con l'Inghilterra circa il disarmo universale. Però il Duce insiste che si arrivi prima ad un accordo tra la Francia e la Germania.